

Diario
del ritiro
di San Paolo della Croce
a CASTELLAZZO

22 Novembre 1720 – 1 Gennaio 1721



30 NOVEMBRE 1720

30 novembre 1720 Sabato

In questo giorno Paolo riceve in dono due grandi illuminazioni, che riguardano l'umiltà. La prima illuminazione, essendo la risposta alla richiesta che egli aveva rivolta al Gesù vivo in lui di insegnargli il grado di umiltà che più gli era gradito, gli viene concessa nella forma di locuzione interna o interiore. Lo conferma egli stesso, con le parole "mi sentii dire nel cuore": «Quando tu ti getti in spirito sotto ai piedi di tutte le creature sino sotto ai piedi dei demoni questo è quello [che] più mi piace». Con la seconda illuminazione, che è antecedente a questa, Paolo ha preso consapevolezza che [solo] se uno si abbassa "sino sotto l'inferno sotto i piedi dei demoni, allora Dio [lo] alza al Paradiso». Queste illuminazioni egli le ha ottenute dopo aver pregato "con molte lagrime" il Gesù vivo in lui e dopo aver chiesto pure alla Vergine Ss.ma "con molte lagrime" che gli intercedesse la grazia di essere "umile in sommo grado, l'ultimo degli uomini, la feccia della terra". La locuzione interiore che Paolo ha, per usare la terminologia della teoria del linguaggio, non è di natura "performativa" - ossia una frase che produce ciò che esprime, come può essere un saluto o un comando -, ma "informativa", è una parola di illuminazione, di rivelazione, perché comunica il modo, secondo cui Gesù vuole che l'anima si umilii; indica cioè la figura e la modalità con la quale l'anima ha da umiliarsi. Quindi essa è solo indirettamente "performativa" e lo è perché perfeziona la locuzione precedente, di cui Paolo dà notizia quando dice: "Ho già inteso che l'abbassarsi sino sotto l'inferno sotto i piedi dei demoni, allora Dio alza al Paradiso". La preghiera di Paolo, quindi, non è soltanto teorica, cioè intesa a conoscere qual è il sommo grado di virtù, ma era diretta ad ottenere ciò che piace al Gesù vivo in lui, cioè il sommo grado dell'umiltà. Con ogni probabilità, dunque, Paolo ha ottenuto la grazia chiesta, ossia di fare l'esperienza dell'inferno. Nessuna locuzione ha il potere di produrre o comunicare l'esperienza mistica dell'inferno, se dunque Paolo l'ha fatta questa esperienza mistica dell'inferno, l'ha fatta perché Dio, per sua misericordia, gliel'ha concessa.

30 detto Sabato giorno di S. Andrea Apostolo. Fui nell'orazione arido, e distratto, nella Santissima Comunione fui raccolto,¹ dopo fui con molte lagrime,² mi sovviene che pregavo il mio Gesù, che mi facesse umile in sommo grado, desideravo d'esser l'ultimo degli uomini, la feccia della terra, e pregavo la Beata Vergine che me n'intercedesse la grazia con molte lagrime;³ mi sovviene che dissi al mio Gesù che m'insegnasse qual grado di umiltà più gli piace, e mi sentii dire nel cuore:⁴ quando tu ti getti in spirito sotto ai piedi di tutte le creature sino sotto ai piedi dei demoni questo è quello [che] più mi piace.⁵ Ho già inteso che l'abbassarsi sino sotto l'inferno sotto i piedi dei demoni, allora Dio alza al Paradiso,⁶ perché siccome il

demonio volle alzarsi al più alto del Paradiso e per la sua superbia fu gettato al più profondo dell'inferno, così viceversa l'anima, che s'umilia sino sotto l'inferno, fa tremare il demonio, lo confonde ed il Sommo Bene l'esalta al Paradiso,⁷ so che tutto è del mio Dio, a Lui sia onore, e gloria in sempiterno. Amen.

NOTE DEL GIORNO 30 NOVEMBRE 1720

1. Paolo informa il vescovo che nell'orazione fu arido e distratto, mentre nella Santissima Comunione fu raccolto. A quale orazione si riferisce? Certamente non a tutte le 10 ore di orazione che faceva, ma solo a quella in preparazione alla comunione, della durata di 1 ora circa. Come si nota, occorre stare attenti a non generalizzare, perché se si generalizza, si rischia di cadere in valutazioni ingiuste del mondo meditativo di Paolo, come se egli fosse stato distratto e arido, tirando addirittura la falsa conseguenza che avesse pregato male..., per 10 ore, quante erano quelle che egli dedicava alla contemplazione, mentre egli fa riferimento esclusivamente ad un'ora! Perché diciamo: *"tirando la falsa conseguenza che avesse pregato male"*? Se fu arido e distratto, non è giusto e motivato affermare che la sua orazione è stata *"bassa"* o *"scadente"*? Appunto no, come egli stesso ha spiegato nel resoconto del giorno precedente, 29 novembre 1720, con l'esempio del bambino che viene allattato. Del resto, anche solo considerando che egli, nonostante fosse molestato da pensieri distrattivi, abbia perseverato imperterrito lo stesso, la sua orazione è da ritenersi ancora più coraggiosa e alta, di quando è favorito da sentimenti.
2. Paolo diverse volte nel Diario segnala che ha pianto. In questa annotazione del 30 novembre 1720 per ben due volte dice che ha pregato *"con molte lacrime"*. La preghiera unita alle lacrime è una preghiera molto forte.
3. Scrive Paolo: *"Pregavo il mio Gesù, che mi facesse umile in sommo grado, desideravo di esser l'ultimo degli uomini, la feccia della terra, e pregavo la Beata Vergine che me n'intercedesse la grazia con molte lagrime"*. Il nome di Maria Ss.ma ricorre nel Diario diverse volte. Le elenchiamo. Si incontra il nome della Vergine Ss.ma in apertura al Diario, sotto forma di dedica: *"Deo gratias et Mariae semper virginis"* (*"Siano rese grazie a Dio e a Maria sempre Vergine"*); sotto il giorno 28 novembre 1720: *"Per l'esito felice della Santissima Inspirazione... mi ricordo che pregavo la Beatissima Vergine con tutti gli Angeli e Santi, e massime i Santi Fondatori"*; nella annotazione di questa giornata 30 novembre 1720: *"Pregavo il mio Gesù, che mi facesse umile in sommo grado, desideravo di esser l'ultimo degli uomini, la feccia della terra, e pregavo la Beata Vergine che me n'intercedesse la grazia con molte lagrime"*; riconosce che chiedeva aiuto, alzando la voce e gridando, alla Vergine Ss.ma, il 21 dicembre 1720: *"io allora alzavo la voce a Dio, ed a Maria Ss.ma che m'aiutasse... allora gridavo a Maria Ss.ma che mi aiutasse"*; il 28 dicembre 1728, facendo la meditazione sul fatto della fuga in Egitto della Sacra Famiglia, si sente toccare dal *"dolore di Maria Ss.ma con San Giuseppe, ma in particolare di Maria Ss.ma"*; nell'ultimo giorno del Diario, il 1° gennaio 1721, confida che di fronte alle grazie che il Signore gli dava, si sentiva tanto umiliato e confuso da non osare *"nemmeno alzar gli occhi a guardare l'immagine di Maria Santissima"*.

4. Scrive Paolo: *"Mi sentii dire nel cuore"*. Egli si era rivolto *"con molte lagrime"* al Gesù vivo in lui, che aveva ricevuto nella comunione eucaristica. E il Gesù vivo gli rispose. Paolo evidenzia che ha sentito bene le parole che gli ha detto interiormente, o meglio, *"nel cuore"*, perché ha potuto addirittura metterle in scritto. Si tratterebbe quindi di una locuzione, ma di che tipo? Perché di locuzioni ce ne sono diverse. I trattati di teologia spirituale e mistica fanno presente che la locuzione può essere auricolare (se si percepisce con l'udito) o immaginaria (se si percepisce con l'immaginazione) o intellettiva (se si manifesta direttamente all'intelletto senza il concorso dei sensi interni ed esterni). San Giovanni della Croce distingue tre classi di locuzioni intellettive: spirituali (successive), formali, sostanziali. La locuzione è da considerarsi *"sostanziale"*, quando produce quello che l'orante ha desiderato, facendolo oggetto di preghiera. Che dire? Se si considera attentamente il mondo contemplativo di Paolo, tutto questo non lo riguarda affatto. Se si vuole fare della erudizione, astratta, va bene, nessuno può impedirlo, ma se dalla teoria si vuole passare poi ad applicare queste categorie ad un mistico della passione come è lui, non solo è perdita di tempo, ma è anche fuorviante, anzi sbagliato. Secondo noi non conviene *"impantanarsi"* in queste elucubrazioni. A tutti sono note le *"sette"*... parole creatrici di Dio: *"Dio disse: «Sia la luce!». E la luce fu"* (cf. Gen 1, 3); *"Dio disse: «Sia un firmamento in mezzo alle acque per separare le acque dalle acque». (...) E così avvenne"* (c. Gen 1, 6-7); *"Dio disse: «Le acque che sono sotto il cielo si raccolgano in un unico luogo e appaia l'asciutto». E così avvenne"* (cf. Gen 1,9); *"Dio disse: «La terra produca germogli...». E così avvenne"* (cf. Gen 1, 11); *"Dio disse: «Ci siano fonti di luce nel firmamento del cielo (...)». E così avvenne"* (cf. Gen 1, 14-15); *"Dio disse: «La terra produca esseri viventi...». E così avvenne"* (cf. Gen 1, 24); *"Dio disse: «Ecco, io vi do ogni erba che produce seme... E così avvenne"* (cf. Gen 1, 29-31). A parte il fatto che anche le cosiddette *"parole creatrici"* di Dio hanno bisogno di interpretazione, perché così automatica la loro azione, stando almeno al racconto biblico, non pare che l'abbiano avuta o che comunque non sia da intendere in tal modo l'espressione *"Dio disse"*. Quando il testo arriva a trattare della creazione dei *"viventi nelle acque"*, degli uccelli che volano sopra la terra... alla formula *"Dio disse"* non segue infatti la formula di *"eseguito"*: *"E così avvenne"*. Viene detto solo che si è concretizzato, specificandolo, quello che Dio voleva, ma non si aggiunge altro (cf. Gen 1, 20-23). La stessa cosa si nota quando si tratta della creazione dell'uomo. Alla formula *"Dio disse"* non solo non segue immediatamente il fatto, ma viene detto che Dio stesso si mise all'opera per fare quello che voleva. Ecco il testo: *"Dio disse: «Facciamo l'uomo a nostra immagine, secondo la nostra somiglianza... E Dio creò l'uomo a sua immagine... Dio li benedisse e Dio disse loro: Siate fecondi e moltiplicatevi, riempite la terra e soggiogatela..."* (cf. Gen 1, 26-28). Sì, *"Dio disse"* tutto questo, ma pur avendolo *"detto"* lui e quindi *"creato"* lui, sia partito da lui e abbia avuto origine da lui, ciò non avvenne in un subito. Questo è soprattutto evidente quando *"Dio disse"* all'uomo, maschio e femmina, di moltiplicarsi: non è avvenuto subito. Quindi anche la parola creatrice di Dio non va capita nel senso: *"detto e fatto"*. Certo gli studiosi qui... si premureranno di spiegare, introducendo utili distinzioni, che il *"Dio disse"* rivolto ad Adamo e Eva è un ordine, un comando e non propriamente una *"parola creatrice"*. E' sicuro? Non potrebbe la formula *"Dio disse"* invece che un'azione automatica, esprimere un intervento di Dio stesso per realizzare la cosa che aveva deciso che esistesse? Abbiamo riportato questa documentazione sulle cosiddette *"parole creative"* di Dio, per far capire che anche a queste parole *"non è poi così tanto sicuro"* che ne sia seguita una concretizzazione immediata ed automatica, che dire allora delle cosiddette *"parole profetiche"* e delle *"locuzioni interiori"*? Non solo non è sicuro che producano automaticamente quello che significhino, ma *"quasi, quasi"*, pensandoci sopra bene, conviene escluderlo per

principio! In ogni caso le locuzioni interiori non vanno mai equiparate alle parole creatrici di Dio! Forse e senza forse le locuzioni interiori vanno studiate e valutate ad un livello molto più semplice e comune. Tutta la vita è piena di "locuzioni", se interiori o esteriori, poco importa, tra loro c'è infatti una analogia, molto stretta, per non dire una comunanza. Facciamo un esempio. Se il papà dice al figlio che è preoccupato per gli esami o per altri motivi seri: - Non preoccuparti che tutto andrà bene! E il figlio, come l'esperienza documenta, immediatamente si acquieta. Che tipo di locuzione è questa? Non è "creativa"? Gli esempi si potrebbero aumentare all'infinito, ma non servono, perché capito uno, si è capita la cosa: ed è quello che conta! Quello delle "locuzioni" è un mondo delicato, molto infido e insidioso. Paolo della Croce, nel suo epistolario, si manifesta se non contrario, molto diffidente: si premura di offrire criteri per distinguere le locuzioni autentiche da quelle false, ma alla fine non riesce a trattenerli e dice di non prenderle in considerazione per niente, perché gli effetti buoni, se le locuzioni non sono inganni del nemico infernale, restano lo stesso anche se si scacciano. Nel caso suo la parola sentita "nel cuore", essendo di tipo "informativo" e soprattutto avendo come oggetto la croce, l'umiliarsi, il soffrire, sicuramente non veniva dal nemico infernale. Ritornando al nostro tema, va detto chiaramente che nessuna locuzione può produrre l'esperienza mistica dell'inferno, anche perché c'è di mezzo la libertà della persona. Nessuna locuzione può produrre l'esperienza mistica del paradiso, anche perché c'è di mezzo la libertà della persona! Solo una grazia speciale, un intervento potente di Dio..., la può realizzare quando una persona lo chiede con lacrime, ossia con tanta fede e in modo del tutto sincero, e quando Dio lo ritiene opportuno, anche perché la persona, per limitarci a parlare dell'esperienza dell'inferno, se non è ben provata e matura, di grandissima fede, non potrebbe sopportare... la terribile pena dell'uomo senza Dio, anzi è da credere che questa persona, appena messo piede all'inferno, maledirebbe Dio e "si suiciderebbe" per annientarsi del tutto se le fosse possibile! Paolo ha chiesto al Gesù vivo in lui di indicargli il grado di umiltà che più gli era gradito. E' una richiesta di conoscenza, di informazione, di illuminazione: e Paolo la illuminazione l'ha ottenuta, tramite la locuzione. La locuzione, dopo aver fatto conoscere a Paolo quello che ha chiesto, evidentemente ha esaurito la sua funzione e anche il suo potere. All'orante resta invece il compito di attuarla, in questo caso, di porsi all'ultimo posto, da comportarsi da ultimo degli uomini! C'è da chiedersi perché occorra andare all'inferno e non solo all'inferno, ma in più collocarsi sotto i demoni per impararlo? Sono cose spirituali a prima vista e forse anche a seconda e a terza vista... difficili ed enigmatiche. Con pazienza e pregandoci su, qualcosa però si riesce a capire. Non va sottovalutato che Paolo della Croce è un uomo della contemplazione assoluta: a dimostrarlo basterebbe il fatto di stare, tra notte e giorno, per ben 10 ore in orazione meditativa. La sua però, per il fatto che è principalmente contemplazione della Passione, può essere detta ed è una contemplazione doppiamente assoluta, perché fa entrare chi contempla nella pena dell'uomo senza Dio per salvarlo. E' proprio così? Sì, perché la salvezza degli uomini è stata realizzata con la Passione e morte del Messia Gesù, e tutti coloro che vogliono dare un contributo attuale per la salvezza di quelli che hanno sbagliato e sono peccatori *devono tenere presente che il peccato viene vinto solo dalla croce*. Trattandosi di realtà soprannaturali, capirle anche solo alquanto ci vuole un gran lavoro di preghiera, di studio, di riflessione, ma soprattutto di fede e carità. I santi della Passione, tra questi san Paolo della Croce, riescono a trasmetterci una buona conoscenza di questi misteri della grazia e della cooperazione alla salvezza da parte nostra, perché hanno fatto esperienza. Il punto forse più difficile da decifrare è quello concernente il rapporto tra croce e peccato, anche perché supera il pensiero semplicemente umano. Che lo si comprenda tanto o poco, comunque resta fisso che la croce è l'unico rimedio, l'unica

salvezza per l'uomo senza Dio, per l'uomo peccatore, che sta soffrendo la pena dei perduti, dei dannati. *La croce è il rimedio perché persone generose ed eroiche*, sull'esempio del Messia Gesù, morto in croce, *mosse dall'amore, si rendono progressivamente disponibili* a partecipare pienamente alla Passione del Signore, *ad entrare*, per dirlo con i termini usati dalla teologia spirituale, *nella kenosis messianica*, in una situazione di spogliamento e svuotamento totale (cf. Fil 2, 5–11), a porsi sotto tutto e sotto tutti, anche ai demoni, se necessario - ecco la potente e insieme terribile visione di Paolo! - in una specie di morte anticipata, una morte interiore, mistica, *ad entrare nella pena dell'uomo senza Dio, nel suo inferno*, e questo entrando nell'abbassamento del Figlio di Dio e in lui e con lui nell'abbassamento di Dio Padre, consapevoli questi eroici amici degli uomini che facendo così e in questo modo entrano nel suo amore paterno. *La speranza dell'uomo peccatore sta solo nella croce*, vale a dire *in persone dotate di generosità assoluta come queste che accettano realmente di entrare nella sua dannazione e se l'appropriano, per cui il peccatore rimane senza peccato, appunto salvato*, perché sperimenta che uno o qualcuno lo ama davvero se fa così, se accetta cioè realmente tale annientamento, tale kenosis per lui, se cioè accetta di pagare... tale "*prezzo di croce*" per far proprio, per puro, assoluto amore, il suo peccato e così liberare lui! Qui occorre comunque stare attenti perché, quando qualcuno compie tale "*abbassamento infernale*" e si identifica con la kenosis messianica per entrare, su questa via, nell'inferno delle persone e in questo modo, prendendo misericordiosamente sopra di sé il loro peccato e la loro dannazione, liberarle e salvarle, non porta il suo amore personale innanzitutto, ma porta l'abbassamento divino ed è in questo abbassamento che il peccatore fa l'esperienza più grande dell'amore di Dio e unitamente ad esso, ma sempre in forma derivata e secondaria, quello del mistico generoso. Quella che Paolo ha avuto in dono di fare in questa giornata, implorata "*con molte lacrime*" al Gesù vivo in lui e alla Vergine Ss.ma, è stata sicuramente una esperienza mistica grandissima e singolarissima, perché caratterizzata dalla grazia di partecipare alla kenosis, all'abbassamento del figlio di Dio, se non altro con un desiderio ardente e una disponibilità piena!

5. Scrive Paolo: "*Quando tu ti getti in spirito sotto ai piedi di tutte le creature sino sotto ai piedi dei demoni questo è quello più mi piace*". E' l'insegnamento che Paolo "*si sentì dire nel cuore*" dal Gesù vivo in lui, ricevuto nella comunione eucaristica. La finalità dell'abbassarsi fin sotto i demoni è l'esperienza del Paradiso, la quale è connessa con la pratica dell'umiltà più profonda, quella che fa stare in fondo all'inferno, ossia sotto tutto e sotto tutti, anche ai demoni. Una fonte recente che potrebbe illuminare che cosa si debba intendere per umiltà evangelica e formulare anche i frutti potenti di grazia che ne scaturiscano dal praticarla è sicuramente quella di un santo monaco, Silvano del Monte Athos (1866-1938). Di lui è rimasto celebre l'insegnamento che egli ricevette per rivelazione dal Signore stesso, espresso nella locuzione o sentenza: "*Tieni il tuo spirito agli inferi e non disperare*". Che differenza passa tra quello che dice questo santo monaco e Paolo della Croce? Non è ancora più audace e forte l'illuminazione soprannaturale ricevuta da Paolo della Croce di porsi sotto i demoni stessi, perché aveva da ritenersi e si considerava di fatto "*peggiore dei demoni*"? Questa umiltà si concretizza in una coraggiosa, al massimo verità, conoscenza di sé, resa possibile solo da Dio, perché senza il suo aiuto nessuno la sopporterebbe. Si tratta infatti non di una conoscenza "*attiva*", ottenuta con mezzi umani, ma passiva, infusa, ottenuta per un intervento dall'alto. Colpisce molto il fatto che questo tipo di conoscenza di sé, chiamiamola, infernale non solo sia desiderata ardentemente, ma sia fatta pure oggetto di preghiera con lacrime, perché considerata un dono preziosissimo, una grazia grandissima. Questa umiltà si concretizza in una coraggiosa, al massimo verità, conoscenza di sé, resa possibile solo da Dio, perché

senza il suo aiuto nessuno la sopporterebbe. Con questa umiltà Paolo della Croce è diventato di una bontà unica verso tutti, in particolare verso coloro che hanno fallito nella vita e, tra questi, soprattutto coloro che hanno sbagliato moralmente e sono privi della grazia di Dio, per cui soffrono la pena dell'uomo senza Dio, la pena dell'inferno. Questa umiltà *"abissale"* è la via per conservare sempre l'amore nel proprio cuore, un amore totale ossia, detto teologicamente, è la via e il prezzo perché la propria orazione si autentichi come avvenimento pentecostale, quale luogo di una rinnovata effusione dello Spirito Santo e tramite lo Spirito Santo dolcissimo si riesca ad amare sempre tutto e tutti. Questa è la grande festa dell'orazione, confida Paolo della Croce: questa, del puro amore, ottenuta passando per il puro e nudo patire, è l'esperienza sublime del Paradiso, già su questa terra! Aggiungiamo una osservazione critica. A proposito di Silvano del Monte Athos e della locuzione che egli ricevette dal Signore non ci si chiede mai che tipo di locuzione essa sia stata, se sostanziale o non sostanziale! Silvano fece al Signore, in fondo, la stessa richiesta che fece Paolo, di insegnargli cioè che cosa doveva fare perché la sua anima diventasse umile. E il Signore gli rispose nell'anima. La locuzione di Silvano viene qualificata parola di rivelazione. Lo stesso potremmo dire di Paolo: parola di rivelazione o di illuminazione. Terminando questo approfondimento ci teniamo a ricordare che Paolo pregò *"con molte lacrime"* il Signore e *"con molte lacrime"* pregò la Vergine Ss.ma perché le intercedesse questa grandissima grazia. Aveva capito molto bene quello che anche Silvano capì, di pregare insistentemente e incessantemente per ottenere l'umiltà di Cristo, senza la quale si perde la grazia dello Spirito Santo. Con l'umiltà di Cristo la contemplazione diventa una pentecoste permanente.

6. Scrive Paolo: *"Ho già inteso che l'abbassarsi sino sotto l'inferno sotto i piedi dei demoni, allora Dio alza al Paradiso"*. Si tratta di un'altra illuminazione, antecedente alla prima, ma collegata. Come si nota anche nelle illuminazioni c'è *"progressività"* o meglio non basta una illuminazione per comprendere i misteri di Dio e della salvezza, ma ne occorrono più di una, anzi molte... Paolo riesce a farsi un'idea precisa dell'umiltà o meglio dell'abbassamento che è più gradito al Signore tramite due illuminazioni che egli collega e mette insieme.
7. Nella prima parte del resoconto Paolo informa che voleva sapere ciò che più era gradito al Gesù vivo in lui e può confidare al vescovo che a quello che chiedeva ha ricevuto una chiara risposta nel profondo del suo cuore. In questa ultima parte del resoconto, egli, a quanto pare, decide pure di realizzare quello che con molte lacrime aveva chiesto di sapere e gli è stato effettivamente donato di sapere nel profondo del cuore. Paolo sintetizza quello che ha capito, esprimendolo sotto forma dottrinale, teorica, come se non riguardasse lui, in questo modo: *"l'anima, che s'umilia sino sotto l'inferno, fa tremare il demonio, lo confonde ed il Sommo Bene l'esalta al Paradiso"*. Quest'anima è lui! Egli ha messo subito in pratica ciò che più piaceva al Gesù vivo in lui: si è immediatamente umiliato *"sino sotto l'inferno"* e ha sperimentato pure di essere dal Sommo Bene esaltato *"al Paradiso"*! Paolo in questo giorno ha fatto l'esperienza mistica dell'inferno e ha fatto l'esperienza mistica del paradiso. Da qui si spiega e comprende la dossologia finale del resoconto: *"So che tutto è del mio Dio, a Lui sia onore, e gloria in sempiterno. Amen"*.



Per la preghiera e la meditazione personale

Gratitudine: *Alla luce dell'esperienza spirituale codificata da Paolo della Croce nel Diario di questo giorno, vivi il tuo ringraziamento a Dio Padre, per il dono del Fondatore e del Carisma Passionista.*

Profezia: *Trova una parola o un'espressione del Diario di questo giorno, che senti come "parola che fa verità" sulla tua esperienza spirituale e lascia che illumini il tuo cammino.*

Speranza: *Attingi all'esperienza "crocifissa" di Paolo della Croce, per fare memoria grata della Passione di Gesù nostro Salvatore che muore in croce per noi.*

Gesù

*Tu hai dato la vita sulla Croce
per permetterci di condividere la vita di Dio
e conoscere il suo amore per noi.*

*Fa che l'amore che sgorga dalla Croce
trasformi i nostri cuori
affinché possiamo portare il tuo amore
e la tua compassione a coloro che incontriamo
specialmente ai sofferenti.*

*Dona la luce del tuo Santo Spirito ai giovani
che hanno ricevuto la grazia
della vocazione passionista.*

*Ispirali a donare la loro vita come
sacerdoti, fratelli o sorelle passionisti*

*per mantenere viva
la memoria della tua
passione nei loro cuori
e nel cuore degli altri.*

*Maria,
che stava presso la croce,
sia il loro modello
e san Paolo della Croce
la loro guida.*



Amen.